

XVI secolo l'arte loro esercitarono sui deserti lidi dell' Eritreo, e, ne' secoli dopo, a richiesta di que' sovrani, la insegnarono in Inghilterra, in Isvezia, nella Polonia e perfino nella Russia, a' tempi del Grande Pietro. Un arsenale che Dante tratteggio' ne' suoi versi, di cui Galileo, in que' discorsi all' amico Sagredo, ne celebrava i pregi, l' alta riputazione e la somma perizia degli artefici in ogni specie di meccanismi ; un arsenale, la cui rinomanza va strettamente congiunta a' fasti della nostra storia ; questo arsenale meritato avrebbe una narrazione più estesa e molto più circostanziata, od almeno uno scrittore che avesse, con più proprietà ed ordine che noi non facemmo, registrate le vicende cui in tanti secoli egli soggiacque ; ma ad ottenere tolleranza ci giovi il mostrato buon volere, l' amore delle patrie memorie, il desiderio di far meglio conoscere le nostre cose e di contribuire a scancellare dalla capricciosa mente di alcuni stranieri la mala impressione che vollero farsi, sì di Venezia, e sì di ciò che ad essa si riferisce, senza darsi la onorata briga di sceverare il bene dal male, di consultare i tempi e i costumi, e senza distinguere i sommi meriti dalle imperfezioni e dai difetti inevitabili alla condizione dell' uomo, e comuni a tutti i governi ed a tutti i popoli ; il perchè termineremo questo scritto al modo stesso con che vi abbiamo dato cominciamento, trascrivendo, cioè, una giustissima riflessione del nostro Temanza, il quale ebbe a dire, che « male avveduti sono certi stranieri, i quali, trasportati da uno spirito superficiale e non penetrante, impiegano ogni loro sforzo nel porre in vista con troppo ricercata amplificazione alcuni difetti di noi Veneziani, non accorgendosi, che quali piccole pustule sparse sopra la superficie d' un gran corpo, d' altro non sono argomento, che della interna sanità e della robustezza del medesimo. »